

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa del giorno del Natale del Signore Gesù**

Cattedrale di S. Giovanni Battista – Torino, 25 dicembre 2025

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: Is 52,7-10*

*Salmo responsoriale: Sal 97 (98)*

*Seconda lettura: Eb 1,1-6*

*Vangelo: Lc 2,1-14*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

È nella notte che, a Betlemme di Giudea, nasce in questo mondo il Figlio di Dio. Gesù nasce nella notte, in una delle sterminate notti della storia misteriosa del cosmo e dell'universo.

Gesù nasce nella notte della nostra vita umana, laddove sperimentiamo maggiormente la paura, la solitudine, la nostalgia e quell'anticipo della morte che è il nostro sonno. Gesù nasce nella notte della storia ripetitiva dell'umanità, una storia che è fatta - insieme a cose mirabili - di odio, di violenze, di guerre; una storia che è fatta di ingiustizie, che per infinite quantità di donne, uomini e bambini significano la necessità di emigrare, semplicemente per sopravvivere; di ingiustizie che per molti significano un lavoro sottopagato o sempre precario. Nella notte della malattia, del sentimento dell'abbandono, del tradimento.

Gesù nasce nella notte. Colui che è luce da luce, luce eterna da luce eterna, viene in questo mondo nella notte. Non dall'esterno, non per qualche attimo soltanto, ma dal profondo del buio e delle tenebre del mondo e della nostra umanità. Perché dall'interno delle nostre notti si possa accendere sempre una piccola luce, la luce della vita di Dio, l'unica vita che è destinata al mondo e all'umanità. Perché qualunque tenebra, buio e notte viviamo, sappiamo di essere sempre nella notte santa, nella notte di Natale, nella notte in cui si è accesa in questo mondo finito la vita eterna di Dio.

E Gesù nasce per illuminare la nostra stessa umanità, per farci ricomprendere sempre daccapo chi siamo. «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». Non è sufficiente per cogliere il Natale dire che Dio si è fatto uomo: Dio è diventato uomo facendosi bambino, in tutta l'impotenza di un bambino, in tutta la fragilità di un bambino, un bambino che è mano tesa per ricercare le cure senza le quali non può sopravvivere. Mostrando che la nostra umanità è anzitutto questo, è fondamentalmente questo: siamo tanto più uomini quanto più ci riconciliamo con la nostra fragilità, con la nostra povertà, con la nostra impotenza, con il nostro bisogno diuturno che qualcuno nell'amore si prenda cura di noi perché, se no, non sopravviviamo.

Qualcosa di totalmente diverso dalla storia che sembra aver imboccato la nostra umanità, dove ci illudiamo di essere tanto più uomini quanto più siamo potenti, a volte prepotenti; dove ci illudiamo di essere dei superuomini in una umanità aumentata, con intelligenze artificiali e quant'altro di artificiale, sperimentando troppo spesso che stiamo sprofondando nel nulla, nel vuoto. Dio nasce nella notte per illuminare in profondità, sempre di nuovo, qual è la verità della nostra umanità.

Ma per cogliere il senso di questa sua nascita, per cogliere il senso del Natale, è necessario essere come i pastori, i pastori che nella notte vigilano: vigilano sul loro gregge, ma vigilano nell'attesa che i cieli si squarcino e la luce illumini le tenebre del mondo e dell'umanità. Ad essi è concesso il senso del Natale di nostro Signore Gesù Cristo, attraverso ciò che odono e attraverso quello che vedono.

Odo il canto degli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Che cosa porta il Natale? Porta la pace, che non è semplicemente l'assenza della guerra, ma è la possibilità di una vita vissuta in fraternità, è la possibilità di relazioni umane giuste, è la possibilità di un incontro con il fratello e la sorella non all'insegna della paura, del sospetto, ma all'insegna della fiducia, della certezza che io posso offrirti ciò che ho più prezioso, il mio amore, e posso ricevere sempre soltanto questo: l'amore. Il Natale è la pace, ma a una condizione: che siano rese glorie a Dio nell'alto dei cieli. Un'umanità che non è più capace di lasciare, dentro questo mondo, il posto che è di Dio e che non può essere usurpato, un'umanità che non è capace di rendere gloria a Dio non può vivere il Natale, non può sperimentare il Natale, non può sperimentare la pace del Natale.

E poi il senso della notte santa, del Natale, è offerto ai pastori in uno sguardo, quello che troveranno nella mangiatoia di Betlemme, lo sguardo che collega gli occhi del bambino agli occhi della madre Maria, e che dice una cosa molto semplice: Dio non ha offerto all'umanità qualcosa, qualcosa che potremmo usare come usiamo tutto, oggi persino gli uomini; Dio ha offerto se stesso, la sua vita. E per poterlo ricevere ed accogliere ci vanno gli occhi di Maria, che non ha offerto qualcosa, ma ha offerto il suo grembo, cioè se stessa, il suo sì, la sua fede, il dono totale della sua vita perché Dio potesse nascere in lei.

Un bellissimo inno liturgico della Chiesa orientale canta così: «Che cosa ti offriamo, o Cristo, perché per noi tu nasci sulla terra come un uomo? Ciascuna delle creature che sono opera tua ti reca infatti la sua testimonianza di gratitudine: gli angeli il loro canto, i cieli la stella, i magi i loro doni, i pastori la loro ammirazione, la terra la grotta, il deserto la mangiatoia; ma noi uomini ti offriamo una Madre vergine»<sup>1</sup>.

Che in questa notte santa, in questo giorno santo del Natale, possiamo offrire noi stessi per ricevere il dono di Dio in noi stessi. Amen.

[trascrizione a cura di LR]

---

<sup>1</sup> Stichere di Natale, citato da P. EVDOKIMOV, *L'art de l'icone. Théologie de la beauté*, Tournai 1970, p. 236 [trad.], tratto da J. RATZINGER, *La benedizione del Natale*, Queriniana 2005, p. 90